

Stanza 1

Un armadio che sussurra

Appena aprii la porta ed entrai nella stanza, sentii un odore simile a quello di un'area saldi affollata.

Alle fragranze del profumo e dello spray igienizzante si mescolava l'effluvio del sudore che impregnava i vestiti. Gli abiti tolti e sparpagliati erano ammassati gli uni sugli altri come relitti portati a riva.

Sentii voci giungermi da tutta la stanza. Erano le voci di centinaia di donne.

«È arrivata una nuova?»

«Basta, dà!»

«Chissà quand'è che mi indosserà».

«Sì, ma chi è quella donna?»

Gli abiti parlavano tutti insieme. Le voci di quelli che sapevano di essere abiti erano ancora comprensibili. «Quelli che un tempo erano stati abiti» sparsi e ammassati sul pavimento, invece, emettevano gemiti ormai privi di senso.

– Non preoccupatevi, vi aiuterò.

Mi riannodai attorno al collo il foulard rosso che avevo abbinato al vestito bianco, giunsi le mani davanti al petto e feci un inchino profondo.

–È così sporca... Sarà rimasta spiazzata.

Sentii una voce imbarazzata alle mie spalle.

La mia cliente, la signora Mayuko Aizawa, aveva lo sguardo basso e teneva stretti i lembi del grembiule che indossava sopra la camicia con volant.

– No, assolutamente. I clienti mi chiamano quando non riescono a mettere a posto da soli e non sanno come fare. Il solo pensiero di come fare per riordinare mi emoziona.

Mi voltai verso la signora Mayuko e le sorrisi, ma lei aveva ancora lo sguardo basso.

– Se mette a posto con un vestito così bianco si sporcherà...

– Per me riordinare è come una cerimonia sacra, quindi lo faccio sempre con gli abiti adatti all'occasione. E poi sarà lei a riordinare. Io sono qui solo per aiutarla.

Estrassi dalla borsa un cofanetto e mi avviai delicatamente verso il fondo della stanza facendo in modo di non calpestare gli abiti.

Sul pavimento la biancheria intima era ammassata senza essere stata piegata e nell'armadio semiaperto i vestiti e i cappotti erano pigiati come sardine. Le magliette fuoriuscivano da una cesta poggiata in un angolo come se fosse un hamburger strabordante.

«Che sta succedendo?»

«Ho una brutta sensazione...»

«Ma quindi chi è quella donna?»

Solo io potevo sentire le voci degli abiti. Ad ogni passo che facevo i loro sussurri preoccupati riempivano la stanza.

– Non so proprio da dove cominciare...

La signora Mayuko mi seguí timorosa. Con la mano paffuta si accarezzò preoccupata il collo che mostrava le prime rughe.

– Riusciremo davvero a riordinare...?

– Non si preoccupi. Sono sicura che riordineremo tutto.

Come sorrisi, il cofanetto che portavo al mio fianco si aprí lentamente e si rivolse a me con una voce da ragazzino impertinente.

– Ehi, Miko, stai di nuovo parlando a cuor leggero. A me sembra che questo sia un lavoro abbastanza complicato. Sei sempre troppo ottimista...

– Va tutto bene, va tutto bene.

Questo cofanetto parlante è il mio assistente. Si chiama Box. Tra una cosa e l'altra sono quattro anni che lavoriamo insieme per aiutare a riordinare le case dei nostri clienti.

Volete sapere come ho cominciato a lavorare in coppia con un cofanetto? Un giorno vi racconterò questa storia, ma prima mettiamoci a riordinare!

☛ – Per prima cosa tiri fuori tutti gli abiti.

Come le annunciai il primo compito, la signora Mayuko sgranò gli occhi.

– Tutti... fuori?

– Sí, tutti. Non solo quelli in questa stanza, tiri fuori tutti gli abiti che ha in casa e li metta tutti insieme nello stesso posto.

«Stavo dormendo cosí bene, non svegliatemi!»

«Che intenzioni avrà questa donna?»

«Di sicuro ci butteranno via tutti!!!»

Gli abiti cominciarono ad agitarsi. Ignorai le

loro voci mentre toglievo dall'armadio gli abiti appesi alle grucce insieme alla signora Mayuko. Togliemmo anche dalla cesta tutte le magliette, i calzini e i cappelli. Trenta minuti dopo sul pavimento si era formata una montagna colorata di abiti.

– Non ci sono altri abiti?

– No... Dovrebbero essere tutti...

– Ne è sicura? Se dopo escono fuori altri abiti dovrà rinunciarvi.

– Ah... Forse c'è una giacca sulla sedia in sala da pranzo. E forse c'è un cappotto appeso in camera da letto.

La signora Mayuko uscì di corsa dalla stanza e tornò portando con sé una giacca e un cappotto. Furono aggiunti appena in tempo alla montagna di abiti.

– Ah, quelli nella lavatrice...

– Quelli sono salvi.

– Meno male...

La signora Mayuko tirò un sospiro di sollievo.

C'era però qualcosa che mi lasciava perplessa. Mi era stato detto che abitavano in due in questo appartamento, ma non vedevo il marito della signora Mayuko da nessuna parte.

– Suo marito non riordina con lei?

– A mio marito non interessa. Non credo sappia cosa ci sia in casa o che abiti indosso.

– Cosa, cosa? Marito e moglie non vanno d'accordo?

Box cominciò a parlare di nuovo mentre osservava di soppiatto la signora Mayuko abbassare il viso con un'espressione un po' triste.